Sir

**Dialoghi con l'Islam**

**Santa Sede-Al-Azhar: Adnani Mokrani (teologo musulmano), “compiere insieme passi per la pace”**

21 maggio 2016

M. Chiara Biagioni

È in fase di preparazione per lunedì prossimo a Roma un’udienza del Papa con il Grande Imam di al-Azhar, l’università egiziana considerata la più autorevole istituzione teologico-accademica dell’islam sunnita. Adnane Mokrani, teologo musulmano, docente alla Pontificia Università Gregoriana, ritiene che l'incontro potrà dare "un nuovo impulso ed energia al dialogo". "Le università religiose - dice - sono luoghi di cultura e di formazione. Se prepariamo oggi i sacerdoti e gli imam al dialogo e all'apertura mentale e spirituale, un grande passo verso la pace sarà realizzato"

Una visita che se si realizzerà “darà sicuramente un nuovo impulso ed energia al dialogo islamo-cristiano”. Così Adnane Mokrani, teologo musulmano, docente alla Pontificia Università Gregoriana e al Pontificio Istituto di studi arabi e islamistica, commenta l’atteso annuncio dato dal direttore della sala stampa vaticana, padre Federico Lombardi, dell’incontro che dovrebbe avvenire a Roma lunedì 23 maggio tra Papa Francesco e il Grande Imam Ahmed al Tayyeb dell’università di al-Azhar. Un incontro di cui non si conoscono ancora i dettagli ma che se avverrà, colma un vuoto di rapporti durato ben 10 anni.

“Al-Azhar – spiega il professore – è una istituzione religiosa millenaria, che rappresenta l’Islam sunnita al livello mondiale, a prescindere del fatto che non c’è chiesa nell’islam”. Oggi l’università accoglie studenti provenienti da tutto il mondo islamico, dall’Indonesia fino al Senegal. “Ha avuto anche un ruolo nella lotta per l’indipendenza dell’Egitto dal colonialismo britannico”, racconta il professore anche se “questo ruolo è diminuito in questi ultimi decenni, perché l’istituzione ha perso molto della sua autonomia nel rapporto con lo Stato e la politica”.

Per capire la portata “storica” di un incontro tra il Papa e il Grand Imam, bisogna ricordare che “i rapporti tra il Vaticano e al-Azhar hanno conosciuto un periodo di gelo dopo il discorso di Papa Benedetto XVI a Ratisbona nel 2006” e nel 2011 i rapporti si raffreddarono ancora di più in seguito ad un attentato ai copti di Alessandria. Invitato lo scorso anno a giugno per la prima volta in Italia dalla Comunità di Sant’Egidio, Ahmed al Tayyeb partecipò alla conferenza internazionale «Oriente e Occidente. Dialoghi di civiltà» e in quella occasione disse:

“È giunto forse il momento perché la saggezza dei Saggi si faccia sentire in Oriente ed in Occidente alla ricerca della pace, in un mondo sfinito dalle guerre e dai conflitti, per restituire all’umanità la felicità e salvarla dalla distruzione che incombe all’orizzonte”.

Poi in un’intervista al Sir, il Grande Imam parlò anche di papa Francesco: “Da quando è stato eletto Papa Francesco, abbiamo visto avvisaglie di bene”. Per poi aggiungere: “Se ora il Vaticano facesse un passo, direi che noi ne faremmo dieci di passi nella sua direzione”.

Il passo è stato compiuto quest’anno, in febbraio, quando mons. Miguel Àngel Ayuso Guixot, segretario del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, accompagnato dal nunzio apostolico in Egitto, mons. Bruno Musarò, ha fatto visita ad al-Azhar portando con sé una lettera del cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del dicastero per il Dialogo Interreligioso, nella quale il porporato esprimeva la sua disponibilità a ricevere il Grande Imam e ad accompagnarlo ufficialmente in udienza dal Pontefice.

“Il dialogo – commenta il professore Mokrani – è sempre necessario, è un compito che non finisce mai, un lavoro continuo e mai sufficiente”.

L’immagine dell’incontro tra il papa e il Grande Imam di al-Azhar “ha il suo valore in un mondo mediatizzato, come simbolo moderno significativo di unità e di riconciliazione. Ma i simboli da soli non bastano, c’è bisogno di un grande lavoro pedagogico per educare al dialogo e alla pace. C’è bisogno di una solidarietà islamo-cristiana concreta per testimoniare l’amore e la misericordia contro l’odio e l’esclusione. Questo ci darà credibilità e rende il nostro cammino insieme più efficace”.

La “diplomazia” della Santa Sede agisce a 360 gradi e la scorsa settimana mons. Enrico dal Covolo, rettore della Pontificia Università Lateranense ha fatto visita all’Università di Qom, in Iran, con la quale l’ateneo pontificio ha avviato un programma comune di scambio di studenti, ma anche di cultura. “Il Vaticano – osserva Mokrani – dialoga con tutti i musulmani nella loro diversità e pluralità, salvo quelli che non sono interessati o sono addirittura contro il dialogo. Questo rappresenta un grande segno di apertura che è molto apprezzato.

Quello che manca veramente è il dialogo intra-islamico tra sunniti e sciiti, tra al-Azhar e Qom, qui troviamo un blocco a causa dell’interferenza politica. Il dialogo interreligioso deve essere coniugato con il dialogo ecumenico interno. È quello che ci insegna Papa Francesco”.

Il professore incoraggia il dialogo tra gli atenei come luoghi di formazione di preparazione di un futuro migliore di quello attuale. “Le università religiose – dice – sono luoghi di cultura e di formazione. Se prepariamo oggi i sacerdoti e gli imam al dialogo e all’apertura mentale e spirituale, un grande passo verso la pace sarà realizzato. L’istituzione religiosa non ha un esercito ma ha l’arma dell’educazione che potrebbe essere lenta, e talvolta esige una riforma radicale, ma è molto efficace quando funziona bene e a lungo termine”.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Riforma contestata**

**Scontri in Francia contro la legge sul lavoro. Il vescovo Brunin: “Rimettiamo il testo sul tavolo del dialogo sociale”**

21 maggio 2016

M. Chiara Biagioni

Intervista con monsignor Jean-Luc Brunin, vescovo di Le Havre e alla guida del Consiglio episcopale “Famiglia e società”. Le manifestazioni contro la legge El Khomri rivelano “una esasperazione di fondo” che serpeggia nella società francese. Ma il governo ha approvato la legge di riforma del lavoro senza il consenso sociale e per decreto. La proposta del vescovo: "La ripresa del cammino di dialogo può prevedere anche il ritiro della legge per rimettere il testo sul tavolo della negoziazione attorno al quale possano sedersi tutte le parti”.

Un’ondata di proteste, scioperi e manifestazioni in piazza sta scuotendo da giorni la Francia. Il Paese sta urlando tutta la sua rabbia contro un progetto di legge che riforma il sistema lavoro e che è stato approvato per decreto dal Parlamento. E’ la legge El Khomri, dal nome della ministra del Lavoro, Myriam El Khomri. Una riforma che qui in Italia è stata presentata come il Jobs act francese perché per alleggerire il peso amministrativo e fiscale delle imprese e favorire così la ripresa economica, riduce le garanzie per i lavoratori, in particolare liberalizzando i licenziamenti e introducendo deroghe peggiorative ad orari e livelli salariali.

Parigi, Rennes, Montpellier, Tolosa. Nella capitale, a Montparnasse, si è assistito nei giorni scorsi a vere e proprie scene di guerriglia: i giovani hanno lanciato pietre contro la polizia, che ha risposto con i lacrimogeni. In tre mesi di manifestazioni, 1.300 persone sono state fermate dalle forze dell’ordine. In piazza sono scesi anche anarchici, militanti di movimenti autonomi, black block.

Un clima di tensione che purtroppo è rivelatore di “una esasperazione di fondo” che serpeggia nella società francese.

Monsignor Jean-Luc Brunin è vescovo di Le Havre e guida il Consiglio episcopale “Famiglia e società”. “Le persone – dice – non vedono prospettive per il futuro e soprattutto non vedono che si stanno prendendo decisioni in grado di far uscire il Paese dalla crisi. La legge El Khomri ha cristallizzato su di sé tutte le contestazioni e le esasperazioni che sono maturate nella popolazione in questo periodo”.

Quello che si contesta al governo è il “metodo” adottato per l’approvazione della legge, e cioè la mancanza di dialogo sociale. “Ci sono elementi positivi nella legge – osserva Brunin – ma altri che meritavano precisazioni e negoziazione; il dialogo con le parti sociali avrebbe dovuto precedere l’approvazione del testo di legge. E invece lo Stato ha lavorato da solo, chiedendo solo dopo una discussione. Credo che da questo venga l’esasperazione di oggi”.

“E’ come se si fosse aperta una breccia dalla quale ora passa il flusso della rabbia”.

Gli elementi positivi della legge sono quelli che permettono di alleggerire il peso amministrativo e fiscale delle società. Sono pesi che hanno fino ad oggi ostacolato lo sviluppo e la crescita delle aziende.

Ma ci sono purtroppo anche elementi che sono percepiti come un attacco frontale ai lavoratori e ai loro diritti. Tra i provvedimenti criticati spiccano il licenziamento economico più agevole (non sarà più necessario per le imprese motivare la decisione con un conclamato stato di crisi). La diminuzione al 10 per cento, dall’attuale 25, della quota di salario aggiuntivo pagata per le ore supplementari. Il forfait giornaliero per il calcolo dei riposi compensativi legati alle 35 ore settimanali, anziché il puntuale computo delle ore di straordinario effettivamente lavorate.

Due sono i messaggi che in questa situazione di crisi, la Chiesa di Francia richiama: il primo è un no deciso alla violenza. Il secondo è un appello alla ripresa del dialogo tra tutte le parti, che può anche prevedere il ritiro della legge per rimetterla sul tavolo delle trattative.

“La Chiesa – scandisce Brunin – dice con forza che la violenza non è accettabile perché mette a rischio la sicurezza delle persone”.

Il secondo messaggio è che “da questa situazione si può uscire solo con la via del dialogo. Dialogo innanzitutto tra parlamentari, perché il governo ha scelto di far passare la legge per decreto, nella procedura prevista dalla Costituzione chiamata 49.3 che è apparso come un atto di forza. E dialogo con le parti sociali”.

La ripresa del “cammino della negoziazione” può prevedere – aggiunge il vescovo – anche “il ritiro del progetto di legge per rimettere il testo sul tavolo della negoziazione attorno al quale possano sedersi tutte le parti”.

E conclude: “bisogna creare le condizioni favorevoli perché le imprese possano crescere, ma bisogna anche prevedere salari giusti e garanzie di impiego ai lavoratori. Ritiriamo la legge, mettiamo il testo al tavolo del dialogo e discutiamolo punto per punto con tutte le parti”.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Gli immigrati di Ballarò contro il racket. In manette i nuovi boss del pizzo**

**Un gruppo di commercianti del Bangladesh ha denunciato col sostegno di Addiopizzo anni di vessazioni. Blitz della squadra mobile, la procura contesta l'aggravante della discriminazione razziale**

di SALVO PALAZZOLO

23 maggio 2016

I vicoli di Ballarò dormono ancora quando i poliziotti della squadra mobile entrano nel mercato. Ormai, conoscono tutto di questi luoghi. I soprusi, le vessazioni, le imposizioni del racket. Un mese fa, dieci commercianti hanno parlato, hanno trovato la forza di denunciare. Sono dieci commercianti coraggio. Anche perché arrivano da un paese lontano da Palermo, il Bangladesh. Hanno denunciato le vessazioni dei nuovi boss del pizzo. E questa mattina, poco prima dell’alba, è scattato un blitz della polizia a Ballarò. Dieci arresti fra gli esponenti di un gruppo criminale che fa capo alla famiglia Rubino, un clan di giovanissimi che negli ultimi mesi ha seminato il terrore fra gli immigrati. Il provvedimento di fermo porta la firma del procuratore capo Francesco Lo Voi, dell'aggiunto Leo Agueci e dei sostituti Sergio Demontis ed Ennio Petrigni. Agli ultimi esattori del pizzo di Palermo viene contestata non solo l’aggravante del metodo mafioso, ma anche della discriminazione razziale. Alcuni si sono barricati in casa questa notte, è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco per aprire le porte. Intanto, il mercato era circondato dalla polizia.

I commercianti stranieri hanno raccontato alla squadra mobile di aver subito continue violenze. Qualcuno pagava anche da anni. "Chi provava a ribellarsi era vittima di rapine parecchio violente", ha raccontato un uomo che vive ormai da molti anni a Palermo. "Andavano in giro sempre armati", ha spiegato un altro commerciante. Una lunga stagione di paura che un mese fa era culminata in un'aggressione a colpi di pistola: Emanuele Rubino aveva sparato contro un giovane del Gambia che si era permesso di opporsi alla sua arroganza. "Tu da qui non passi", aveva detto il giovane boss. E, presto, era arrivato tutto il branco per ribadire ancora una volta la legge del più violento. Ma, alla fine, Rubino venne arrestato nel giro di 24 ore. "Proprio quel caso risolto in così breve tempo ha dato fiducia a quei commercianti - dice il capo della squadra mobile Rodolfo Ruperti - dopo anni di vessazioni di ogni genere hanno trovato la forza di dire basta rivolgendosi alla polizia. Così abbiamo scoperto un fenomeno molto

più ampio di vero e proprio racket di estorsioni commesse con metodo mafioso. Le vittime erano le comunità più deboli del centro storico".

Gli arrestati sono: Giuseppe e Giacomo Rubino, Vincenzo Centineo, Giovanni Castronovo, Emanuele Campo, Alfredo Caruso, Carlo Fortuna, Bruno Siragusa e Alessandro Cutrona.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**l patto della Ue per fermare l'arrivo dei migranti: sessanta miliardi per l'Africa**

**Il piano. La Commissione sta lavorando al progetto per lanciare il Migration compact proposto da Renzi. Il 7 giugno il via libera**

di ALBERTO D'ARGENIO

22 maggio 2016

SESSANTA miliardi per l’Africa. È questa la difficile missione alla quale sta lavorando la Commissione europea per dare forma e sostanza al Migration Compact chiesto appena un mese fa da Matteo Renzi per fermare i flussi migratori. Da allora la proposta italiana — immaginata sulla falsa riga dell’accordo Ue-Turchia — è stata appoggiata da diversi leader. A partire da Angela Merkel e dal presidente dell'esecutivo comunitario Jean-Claude Juncker. Tanto che Bruxelles sta lavorando a un testo che sarà approvato dal collegio dei commissari Ue il 7 giugno e poi portato al Consiglio europeo del 28 e 29 giugno alla ricerca del via libera da parte dei capi di Stato e di governo dei Ventotto. Un testo decisamente politico, la forma scelta è quella della Comunicazione da attuare poi con provvedimenti legislativi specifici, firmato da due vicepresidenti della Commissione: l'olandese Frans Timmermans e l'Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione, Federica Mogherini.

Proprio nelle ore in cui la crisi tra Italia e Austria si riacutizza e la sopravvivenza di Schengen resta in pericolo, le prime bozze messe a punto dalla Commissione iniziano a circolare tra le capitali (ovviamente Roma la più interessata) anche se si tratta di testi provvisori, passibili di profonde modifiche da qui al 7 giugno. Il nodo più spinoso è quello dei soldi, di come reperire i fondi per finanziare una serie di progetti per i singoli paesi di origine e di transito dei migranti in Africa in cambio dello stop ai flussi migratori. L'Italia aveva proposto gli Eurobond. I tedeschi, pur favorevoli all'idea di fondo del piano, li hanno bocciati rilanciando con una tassa sulla benzina. Idee che si sono annullate a vicenda con successivo mandato a Bruxelles di trovare la formula capace di mettere d'accordo tutti.

E la risposta della Commissione, se resterà in piedi da qui al 7 giugno, è comunque innovativa: si cerca di costituire un capitale di partenza capace di attrarre investimenti pubblici (governi o veicoli come la Cdp) che probabilmente non saranno contati nei deficit nazionali e investitori privati per finanziare i singoli progetti. Lo stesso metodo usato per il Piano Juncker che con un capitale di partenza di 21 miliardi ha già raccolto 100 miliardi di euro con l'obiettivo di arrivare a 315 per rilanciare l'economia Ue.

Le cifre sull'Africa sono inferiori, ma comunque di tutto rispetto visto che in queste ore a Bruxelles pensano di raccogliere dal bilancio della Commissione circa 4,5 miliardi capaci di essere moltiplicati fino a una sessantina appunto con investimenti dei governi nazionali o dei privati (per la Turchia sono stati stanziati 6 miliardi tra Ue e governi). Ma visto che investire in Africa è più rischioso che in Europa, la Commissione pensa anche ad un fondo assicurativo per compensare i rischi e rassicurare i potenziali investitori. Così come per l'Efsi, il salvadanaio del piano Juncker, sarà coinvolta la Banca europea per gli investimenti (Bei), i cui esperti sono già al lavoro per costruire il veicolo finanziario immaginato da Bruxelles e un fondo speciale per i piccoli progetti con un profilo di rischio particolarmente alto.

Al centro del piano i paesi del Sahel e del Corno d'Africa. Il suo funzionamento dovrebbe ricalcare lo schema proposto da Renzi, ovvero vincolare qualsiasi aiuto in cooperazione allo sviluppo e ogni singolo progetto per la creazione di infrastrutture, e dunque foriero di posti di lavoro e stabilità sociale, alla cooperazione sui migranti. L'Unione in cambio di pacchetti di investimenti creati su misura per ogni paese chiederà cooperazione nella gestione delle frontiere, anche costiere, accoglienza nei paesi di transito in campi gestiti anche dall'Unhcr. Inoltre gli europei vorranno un forte impegno ai paesi sicuri sui rimpatri dei propri migranti economici e nell'ospitare i richiedenti asilo. In generale, una stretta sui confini interni all'Africa, anche con personale europeo sul terreno, e la capacità di assorbire richiedenti asilo o migranti economici rimpatriati grazie a progetti di larga portata come le infrastrutture capaci di creare sviluppo, posti di lavoro e stabilità. L'unico modo per fermare i barconi in partenza verso le nostre coste, di evitare altre morti in mare e di bloccare la crisi politica europea su Schengen. Bruxelles cercherà di dare una gittata di lungo periodo al piano, visto che al netto di guerre e crisi umanitarie i flussi migratori sono destinati a rimanere alti per via della crescita demografica dell'Africa e dei cambiamenti climatici.

Ma per la Commissione e i governi alleati dell'Italia non sarà facile portare a casa il Migration Compact visto che diverse capitali del Nord e dell'Est sono pronte a contrastarlo. Per questo il 19 maggio i ministri degli Esteri di Italia, Francia, Germania e Olanda hanno scritto una lettera a Federica Mogherini sostenendo il suo lavoro sull'Africa. Il significato politico

di questa lettera, visto da Roma, è il riconoscimento pieno di Parigi, Berlino e l'Aia del Migration Compact chiesto da Renzi. Dal punto di vista di Bruxelles è un rafforzamento politico del complicato lavoro portato avanti da Mogherini e Timmermans con il sostegno di Juncker.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Siria, colpito il Collegio dei francescani ad Aleppo: "Era uno degli ultimi luoghi sicuri della città"**

**Un morto e due feriti gravi per il lancio di due missili. Nella struttura avevano trovato rifugio una ventina di anziani. I frati: "Non ce ne andiamo"**

22 maggio 2016

Due missili hanno colpito ieri sera il Collegio di Terra Santa dei francescani ad Aleppo, causando un morto e due feriti gravi tra le persone anziane che si erano rifugiate in questo luogo. Lo comunica in una nota la Custodia di Terra Santa. "La scuola, con il suo grande parco era stato fino ad oggi uno dei pochi luoghi sicuri in città. E i frati accoglievano chiunque cercasse riparo", riferisce la Custodia. In particolare vivevano nel Collegio una ventina di persone anziane che avevano le loro case bombardate.

"L'esplosione è stata particolarmente violenta", testimonia fra Firas Lufti, direttore del collegio, aggiungendo che "ad Aleppo non ci sono più luoghi sicuri al cento per cento". Ad Aleppo i francescani hanno tre centri: la parrocchia san Francesco d'Assisi, colpita una volta, il convento di Er Ram, colpito già cinque volte, e il collegio di Terra Santa. In Siria sono presenti quattordici frati francescani, di cui cinque ad Aleppo.

Parlando a Radio Vaticana il neo custode di Terra Santa, fra Francesco Patton, ha espresso l'intenzione dei frati di non abbandonare la città: "E' il momento della preghiera e del digiuno per la Siria", ha detto. "I frati rimarranno in Siria vicino a chi ha bisogno".

\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Ferrara chiede gli arretrati Imu, la Chiesa deve 100 mila euro**

**Lettera del vescovo a Renzi: “Intervenga o chiuderemo le scuole”**

Nella città romagnola il Comune ha chiesto gli arretrati dell’Imu alla Chiesa per le scuole paritarie considerate commerciali in quanto percepiscono una retta. Il vescovo ha scritto al premier Renzi chiedendo di intervenire altrimenti le scuole chiuderanno

23/05/2016

antonio pitoni

ROMA

Il caso lo solleva la Curia di Ferrara. E non è di poco conto. Perché l’impatto potrebbe allargarsi ben oltre i confini del capoluogo estense. Il nodo riguarda l’estensione della vecchia Ici, poi sostituita dall’Imu, anche agli immobili di natura commerciale della Chiesa, per di più con efficacia retroattiva. Una questione sollevata da una decina di parrocchie ferraresi alle quali il Comune ha chiesto il conto degli arretrati Ici risalenti al 2010. Una cifra che, secondo i calcoli dell’economo della Curia, don Graziano Donà, dovrebbe aggirarsi intorno ai 100 mila euro. Un salasso, che ha spinto l’arcivescovo di Ferrara, monsignor Luigi Negri, a scrivere una lunga lettera-appello al presidente del Consiglio Matteo Renzi per contestare la richiesta di pagamento e sollecitarne l’intervento.

È un vero e proprio allarme quello sollevato nella missiva, pubblicata anche sul sito web dell’alto prelato. E nella quale si sottolinea come l’applicazione della tassa, richiesta anche per gli anni pregressi, da parte del Comune di Ferrara dopo le sentenze della Cassazione sugli immobili della Chiesa ad uso commerciale, renderebbe «precaria l’esistenza stessa di molte scuole, a partire dalle scuole paritarie dell’infanzia». Un tema delicato, perché si tratta di attività che, se da un lato vengono qualificate come commerciali dall’altro rappresentano anche un servizio per il territorio. Per questo, l’arcivescovo si è appellato direttamente alla coscienza di Renzi, «di cittadino ancor prima che di cristiano», per promuovere «norme che non lascino margini interpretativi sfavorevoli».

Una vicenda che, al di là del singolo caso concreto, pone tuttavia una questione più ampia. Uscire dall’opacità di una normativa sulla materia che, di fatto, lascia alla giurisprudenza il compito di stabilirne i criteri di applicazione. Un limite che neppure il passaggio dall’Ici all’Imu è riuscito a superare. E, come spesso capita, per fare chiarezza, c’è voluto l’intervento, l’estate scorsa, proprio della Corte di Cassazione. Intervenuta con una pronuncia, in via definitiva, su un procedimento avviato dal Comune di Livorno che, nel 2010, aveva inoltrato avvisi di accertamento per omessa dichiarazione e omesso pagamento dell’Ici per 420 mila euro (tra Ici 2010-2011 e Imu 2012), relativi al periodo 2004-2009, a carico di alcuni istituti del comprensorio. Se in primo e in secondo grado i giudici avevano dato torto all’amministrazione comunale, respingendo le richieste di pagamento, la decisione è stata ribaltata dai magistrati del Palazzaccio. Poiché gli utenti di una scuola paritaria pagano un corrispettivo per la frequenza (la retta), è il senso della sentenza, tale attività va considerata di carattere commerciale «senza che a ciò osti la gestione in perdita».

Insomma, per avere diritto all’esenzione, non basta la natura non commerciale dell’ente proprietario né che l’immobile sia destinato esclusivamente ad attività di valore caritatevole o sociale. È sufficiente, secondo il recente indirizzo della Suprema Corte, il pagamento di una retta, come nel caso delle scuole paritarie, per giustificare l’obbligo di versare la tassa. Anche se la scuola non produce utili e, anzi, dovesse chiudere l’esercizio in perdita. Un indirizzo rispetto al quale la Chiesa eccepisce che, retta o non retta, quella svolta dalle scuole paritarie è comunque un’attività senza fine di lucro. E che ora, per effetto degli arretrati Ici-Imu, molti istituti potrebbero essere costretti a chiudere i battenti. A meno di un intervento del legislatore sulla materia che riscriva le regole in maniera chiara. Lasciando meno spazio interpretativo alla magistratura.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Iraq, comincia la battaglia per cacciare l’Isis da Falluja**

**Il premier al-Abadi: è l’ora zero, 20mila militari lanceranno l’assalto**

La città simbolo: Falluja è stata la prima città finita nelle mani degli estremisti islamici, era la roccaforte sunnita che si opponeva all’occupazione americana e qui è nata al-Qaeda in Iraq, che poi ha dato vita all’Isis

23/05/2016

giordano stabile

inviato a beirut

Il primo ministro iracheno Haider al-Abadi ha annunciato il via all’operazione per strappare Falluja all’Isis. Ventimila uomini e 4 mila agenti delle forze di sicurezza parteciperanno all’assalto. Falluja è l’ultima grande città della provincia sunnita dell’Anbar ancora in mano allo Stato islamico. È stata la prima a cadere nelle mani degli islamisti a gennaio del 2014.

 “Lasciate le case”

«È arrivata l’ora zero per la liberazione di Falluja - ha detto al-Abadi in tv -. Il momento della grande vittoria che darà all’Isis solo una scelta: fuggire». L’esercito iracheno ha invitato la popolazione a lasciare la città o a issare una bandiera bianca sopra la propria casa nel caso non potesse farlo. A Falluja, secondo centro dell’Anbar dopo Ramadi, ci sono ancora 80-90 mila civili, per la maggior parte familiari dei combattenti Isis. La città contava prima del 2014 circa 300 mila abitanti. Il numero dei mujaheddin (coloro che combattono il jihad) dell’Isis è stimato in circa duemila.

La Terza battaglia

Non è chiaro se all’assalto parteciperanno le milizie sciite di Difesa popolare, Hashd al-Shaabi. Falluja è sempre stata l’epicentro della resistenza sunnita contro le truppe americane e il nuovo governo a maggioranza sciita del dopo Saddam. A Falluja, i Marines hanno combattuto la Prima e Seconda battaglia, nel 2003 e nel 2004. A Falluja è nata Al-Qaeda in Iraq che poi in seguito ha dato vita all’Isis. È una città altamente simbolica oltre che strategica. Di fatto è cominciata la Terza battaglia di Falluja.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**“Uniti ai cattolici cinesi, siano segno di riconciliazione”**

**Il Papa all’Angelus dedica un pensiero ai fedeli che martedì celebrano «la memoria della Beata Vergine Maria “Aiuto dei Cristiani”, venerata nel santuario di Sheshan a Shanghai». Prega per il vertice di Istanbul sulle crisi umanitarie**

22/05/2016

domenico agasso jr

Città del Vaticano

Papa Francesco invita tutti a unirsi «spiritualmente» ai fedeli cinesi, ai quali chiede di essere «segno concreto di carità e di riconciliazione». Il Pontefice all’Angelus odierno in piazza San Pietro prega anche per «il Primo Vertice Umanitario Mondiale, finalizzato a riflettere sulle misure da adottare per venire incontro alle drammatiche situazioni umanitarie causate da conflitti, problematiche ambientali ed estrema povertà». «La carne dell’umanità», afferma, è «ferita dall’ingiustizia, dalla sopraffazione, dall’odio e dall’avidità» ma lo Spirito Santo dà la forza «per essere lievito di comunione, di consolazione e di misericordia».

Dopo la recita della Preghiera mariana dell’Angelus, il Vescovo di Roma sottolinea: «Martedì, 24 maggio, ci uniremo spiritualmente ai fedeli cattolici in Cina, che in quel giorno celebrano con particolare devozione la memoria della Beata Vergine Maria “Aiuto dei Cristiani”, venerata nel santuario di Sheshan a Shanghai». Il Papa aggiunge: «Chiediamo a Maria di donare ai suoi figli in Cina la capacità di discernere in ogni situazione i segni della presenza amorosa di Dio, che sempre accoglie e perdona. In questo Anno della Misericordia possano i cattolici cinesi, insieme a quanti seguono altre nobili tradizioni religiose, divenire segno concreto di carità e di riconciliazione». Così, «essi promuoveranno un’autentica cultura dell’incontro e l’armonia dell’intera società». «Quell’armonia – aggiunge senza leggere il testo scritto - che ama tanto il popolo cinese».

In piazza per l’Angelus sono molti i rappresentanti delle comunità cattoliche cinesi a Roma e in Italia.

Francesco evidenzia anche che «domani inizierà a Istanbul, in Turchia, il Primo Vertice Umanitario Mondiale, finalizzato a riflettere sulle misure da adottare per venire incontro alle drammatiche situazioni umanitarie causate da conflitti, problematiche ambientali ed estrema povertà». Il Papa esorta ad accompagnare «con la preghiera i partecipanti a tale incontro perché si impegnino pienamente a realizzare l’obiettivo umanitario principale: salvare la vita di ogni essere umano, nessuno escluso, in particolare gli innocenti e i più indifesi». «La Santa Sede - comunica - prenderà parte a questo vertice» con il segretario di Stato, il cardinale Pietro Parolin.

Il Pontefice chiede un applauso «per tanti bravi preti che ci sono qui in Italia». Papa Francesco dedica ai sacerdoti italiani il gesto di approvazione che si leva dai fedeli in piazza San Pietro: avviene nel momento in cui ricorda che ieri, a Cosenza, «è stato proclamato Beato Francesco Maria Greco, sacerdote diocesano, fondatore delle Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori. Tra il secolo diciannovesimo e il ventesimo è stato animatore della vita religiosa e sociale della sua città, Acri, dove ha esercitato tutto il suo fecondo ministero. Rendiamo grazie a Dio per questo prete esemplare».

Prima dell’Angelus, il Papa ha affermato: «La festa della Santissima Trinità ci invita ad impegnarci negli avvenimenti quotidiani per essere lievito di comunione, di consolazione e di misericordia. In questa missione, siamo sostenuti dalla forza che lo Spirito Santo ci dona: essa cura della carne dell’umanità ferita dall’ingiustizia, dalla sopraffazione, dall’odio e dall’avidità».

«La Vergine Maria – invoca - nella sua umiltà, ha accolto la volontà del Padre e ha concepito il Figlio per opera dello Spirito Santo. Ci aiuti Lei, specchio della Trinità, a rafforzare la nostra fede nel Mistero trinitario e ad incarnarla con scelte e atteggiamenti di amore e di unità».

«Il nostro essere creati a immagine e somiglianza di Dio-comunione ci chiama – evidenzia Francesco - a comprendere noi stessi come esseri-in-relazione e a vivere i rapporti interpersonali nella solidarietà e nell’amore vicendevole. Tali relazioni – osserva - si giocano, anzitutto, nell’ambito delle nostre comunità ecclesiali, perché sia sempre più evidente l’immagine della Chiesa icona della Trinità. Ma si giocano in ogni altro rapporto sociale, dalla famiglia alle amicizie all’ambiente di lavoro»: queste vanno intese come «occasioni concrete che ci vengono offerte per costruire relazioni sempre più umanamente ricche, capaci di rispetto reciproco e di amore disinteressato».

Ancora: «Dio è una famiglia di tre Persone che si amano così tanto da formare una cosa sola. Questa famiglia divina non è chiusa in sé stessa, ma è aperta, si comunica nella creazione e nella storia ed è entrata nel mondo degli uomini per chiamare tutti a farne parte». Papa Francesco spiega così la verità di fede più complicata: «Il mistero della Trinità che ci parla di noi, del nostro rapporto con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Infatti, mediante il Battesimo, lo Spirito Santo ci ha inseriti nel cuore e nella vita stessa di Dio, che è comunione di amore».